
EDITORIALE

È passato molto tempo, e sono cambiate molte cose, da quando Arrigo Tamassia pubblicava su questa rivista un articolo¹, con il quale anche in Italia veniva introdotta la prima definizione moderna di omosessualità come perversione congenita dell'istinto sessuale².

Con questo numero monografico della “*Rivista Sperimentale di Freniatria*” non vogliamo però semplicemente raccogliere una serie di saggi storici. Pur riferendoci a ciò che l'omosessualità in primo luogo e le altre “deviazioni sessuali” hanno rappresentato in passato per la nostra cultura (in primo luogo medica), con tutto il suo patrimonio negativo di pregiudizi e di violenza, siamo soprattutto interessati al nostro orizzonte attuale.

Viviamo in un tempo in cui le identità sessuali, e le differenze fra gli orientamenti sessuali, appaiono come mai in passato *in movimento*, fluide. Ciò che riguarda la sessualità sembra essere in primo luogo un grande cantiere: sembra che ognuno possa scegliere, costruire (e poi raccontare) il proprio sesso. In questo senso, siamo in un contesto in cui, più ancora del sesso, spicca la *visibilità* delle diverse identità sessuali. Anche a uno sguardo superficiale, sembra che stia avvenendo una vera e propria *moltiplicazione* delle identità sessuali, e, di conseguenza, delle parole necessarie per definirle: eterosessuale, omosessuale, gay, lesbica, bisessuale, intersessuale, *transgender*, travestito, *drag queen* e *drag king*, *queer*, e una specie di sintesi: LGBT.

¹ A. Tamassia. Sull'inversione dell'istinto sessuale. Rivista Sperimentale di Freniatria; 1878; riprodotto su www.rivistafreniatria.it.

² “Possiamo appropriatamente datare l'origine dell'istinto sessuale contrario come categoria medico-psicologica al 1870, con la pubblicazione dell'articolo di Carl Westphal, *Die conträre Sexualempfindung*, sulla rivista “Archiv für Psychiatrie und Nervenkrankheiten”. L'adesione di Westphal al modello dell'anatomia patologica non gli impedì di dare la prima definizione moderna dell'omosessualità. Egli credeva che l'istinto sessuale contrario fosse una perversione congenita dell'istinto sessuale, e che in questa perversione “(...) una donna è fisicamente una donna, ma psicologicamente un uomo, e, dall'altro lato, un uomo è fisicamente un uomo, ma psicologicamente una donna”. Ho definito queste parole come la prima descrizione moderna dell'omosessualità, poiché esse ne offrono una caratterizzazione puramente psicologica e, al di là delle deboli ipotesi esplicative di Westphal, ci offrono la concezione clinica di questa perversione, presente poi in quasi tutta la letteratura medica successiva” (A. Davidson. L'emergenza della sessualità. Epistemologia storica e formazione dei concetti. Macerata: Quodlibet; 2010, p. 40-41).

D'altra parte, oggi la scienza si interroga sulla sottile frontiera esistente tra la illimitata variabilità del sesso cromosomico, genetico, ormonale, endocrino, cerebrale e morfologico, e degli intrecci fra questi elementi, e l'ambito delle patologie o anomalie sessuali del soggetto.

Su un altro fronte, e già alla fine degli anni Sessanta, lo psichiatra americano Robert Stoller – ideatore del concetto di identità di genere (che descrive il sesso percepito e vissuto dall'individuo, prodotto di una costruzione sociale) – metteva in rilievo la proliferazione di narrazioni sulle identità sessuali. Questo approccio pone di conseguenza il quesito delle differenze tra le molteplici tipologie relazionali e sessuali, e i disturbi/devianze del comportamento sessuale³.

Per questa ragione crediamo importante l'idea per la quale il tema delle identità sessuali sia anche una problema di “parole in costruzione”.

La necessaria lotta alle discriminazioni, all'omofobia e alla transfobia in particolare, si giova senza dubbio anche di un riconoscimento, di una apertura verso il “linguaggio delle minoranze”, ai racconti che spiegano visioni e comportamenti alternati, a lungo nascosti, a lungo ignorati. Cosa accade nei tanti *laboratori* di nuove soggettività emergenti, nati da poco o da più tempo, come le associazioni e i gruppi che si impegnano per ottenere nuovi diritti e per combattere pregiudizi e discriminazioni ancora così radicati e diffusi?

La sessualità delle persone rappresenta più che mai una questione politica oggi, e non va confinata soltanto al dibattito scientifico. Viviamo in un contesto in cui, accanto a repressioni ancora violente, come nel caso (estremo) dell'Uganda, dove si prevede l'ergastolo per gli omosessuali, assistiamo a tutta una serie di concessioni e di aperture, in nome della tolleranza, da parte del potere politico e di tutta la società. Occorre però capire quanto si tratti di progressi reali.

È interessante quanto emerge ancora in una recente ricerca dell'ISTAT sull'omosessualità in Italia⁴, e inserita in un rapporto dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali):

“Dalla ricerca ISTAT emerge innanzitutto come la popolazione in generale ritenga che in Italia vi sia discriminazione verso la comunità omosessuale ed ancora più verso le persone transessuali. Tale condotta discriminatoria in teoria verrebbe condannata, ma per alcune categorie di lavoro o ruoli nella società, la popolazione italiana dimostra grave difficoltà ed imbarazzo ad accettare l'omosessualità: per esempio il 41,4% degli intervistati ritiene non opportuno che una persona omosessuale eserciti la professione di insegnante, il 28,1% il medico e il 24,8% il politico”.

³ R. Stoller. *Sex and Gender: On the Development of Masculinity and Femininity*. New York City: Science House; 1968.

⁴ ISTAT. *La popolazione omosessuale nella società italiana*; 2013.

Tale contraddizione si riscontra anche nell'accettazione di relazioni gay e lesbiche; in questo caso circa il 60% del campione esaminato ritiene accettabile una relazione fra due uomini o tra due donne, ma il 55,9% afferma che "se gli omosessuali fossero più discreti sarebbero più accettati" e quasi il 30% ritiene che la cosa migliore per un omosessuale sia non dire agli altri di esserlo. Il 62,8% del campione è favorevole alle unioni civili, il 43,9% al matrimonio ed il 20% alle adozioni.

"Questi dati indicano ancora una titubanza nella percezione delle discriminazioni per orientamento sessuale della popolazione italiana, dovuta sia a fattori prettamente culturali relativi ad un modello normativo di tipo tradizionale (nel quale l'eterosessualità è l'unico modo legittimo e socialmente accettato di espressione dell'orientamento sessuale e l'omosessualità un disvalore) sia al fatto che molte persone LGBT non desiderano rendere pubblica il proprio orientamento come forma di difesa preventiva dal rischio di discriminazione ed esclusione"⁵.

In questo rapporto ci si occupa di diversi contesti, dalla scuola al mondo del lavoro alle carceri. Ovviamente, vi viene data molta attenzione alla questione della comunicazione, del linguaggio dei media: si riconosce la necessità di monitorare gli stereotipi utilizzati, le espressioni omofobiche. Rimane molto da fare:

"L'identificazione dell'omosessualità come una malattia dalla quale si può essere curati o 'salvati' appare come uno stigma tuttora di forte presa sull'opinione pubblica. Se da un lato, il lavoro fatto da alcune fiction e da altri prodotti di narrazione ha contribuito a rendere a porre l'attenzione su un modello di persona LGBT priva di impronte denigratorie, dall'altra sono gli stessi mass media che, spesso, perdono l'occasione di usare un corretto linguaggio su tematiche riguardanti persone LGBT. La non conoscenza della corretta terminologia, nonché la rincorsa morbosa a facili toni scandalistici e luoghi comuni fanno sì che spesso l'informazione dei mass media ricada in facili e degradanti stereotipi, in particolar modo nei riguardi di persone transessuali e transgender"⁶.

A ognuno dei contributori di questo numero abbiamo chiesto di scrivere, secondo le proprie competenze (di storici, di psicologi, di psicoanalisti, di scrittori, di attivisti) su ciò che significano oggi le identità sessuali e il modo di percepirle. In che modo la nostra società sta affrontando questi cambiamenti, con i suoi pregiudizi e le sue possibili innovazioni?

⁵ UNAR (Unione Nazionale Antidiscriminazioni Razziali). Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015). Roma; 2013, p. 10.

⁶ *Ivi*, p. 32.

Potrebbe esserci chiesto: perché una rivista di psichiatria si deve occupare, *ancora oggi*, di omosessualità e di identità sessuali? L'interesse non dovrebbe limitarsi ormai al problema dell'omofobia o, casomai, di chi propone di "curare i gay"? Non è forse passato il tempo degli "invertiti" e delle "psicopatie sessuali" alla Krafft-Ebing?

Non è così semplice, ovviamente. È indispensabile anzitutto riflettere sulla complessità odierna della clinica sessuologica e psicoterapica, che non si occupa più soltanto di sessualità eterosessuale, ma affronta per esempio anche la tematica della differenziazione sessuale con le persone *transgender* o quella dei disturbi di identità di genere con le persone intersessuali.

Ma crediamo che più in generale chi lavora in campo psicologico o psichiatrico, oltre a dover sempre tenere presente quanto avveniva in tempi ancora non molto lontani – ad esempio a come veniva pensata e punita l'omosessualità da poliziotti e giudici, da medici e psichiatri nell'Italia del secolo scorso – abbia il dovere di riflettere su quanto sia impegnativo avere a che fare con le tante diversità che capita di incontrare, con tutte quelle diversità che spesso finiscono per essere tradotte in "devianze" e in "anormalità". Riflettere su quanto sia facile, in altri termini, ricadere in vecchi pregiudizi, per mancanza di attenzione o conoscenza, e specialmente in un contesto come quello attuale, in cui dobbiamo muoverci nel territorio inedito di una *sessualità liquida*, per parafrasare Bauman.

Con *François Ansermet* iniziamo a considerare alcune questioni centrali legate a questi temi: identità personale, sessualità, procreazione, sono piani diversi che rimangono coinvolti dall'incertezza e dal "relativismo" indotti dalla decisione di voler cambiare sesso. In che senso si può scegliere di cambiare sesso? Esistono identità maschili e femminili forti, ben definite? Quali risposte può dare la clinica alle ambiguità innescate dal "genere fluido"?

Siamo contenti di poter ospitare in questo fascicolo un commento dello scrittore *Piergiorgio Paterlini*, che si sofferma proprio sull'uso delle parole e sul diritto a raccontarsi: il "*coming out*" non rappresenta, in questo senso, una semplice affermazione di sé e della propria diversità, ma una nuova nascita, un vero e proprio "venire alla luce", che è il presupposto per la rivendicazione di ogni ulteriore diritto.

Con il saggio di *Chiara Beccalossi* ritorniamo invece proprio a quell'articolo di Arrigo Tamassia, pubblicato nel 1787 sulla nostra rivista e che introdusse nel nostro Paese il concetto di "inversione sessuale", collocandolo nel campo delle degenerazioni e dando avvio, quindi, alla patologizzazione dell'omosessualità in Italia e aprendo la strada allo studio delle "psicopatie sessuali".

La storica *Laura Schettini* ci riporta ai primi decenni del secolo scorso, e all'interesse che la criminologia italiana, e in primo luogo la Scuola di Polizia Scientifica, ebbe per le "anomalie sessuali" (e, su tutte, l'omosessualità). I "comportamenti devianti" vennero interpretati e schedati all'interno di una più ampia opera di identificazione delle singole personalità criminali.

Il saggio di *Margherita Graglia* e *Valeria Quaglia* si occupa di omofobia, mostrando l'evoluzione dei vecchi pregiudizi e stereotipi nei confronti delle persone omosessuali verso nuove forme di ostilità; in particolare, ci si sofferma sulle pressioni sociali esistenti per limitare la visibilità delle condotte omosessuali.

L'importante contributo di *Vittorio Lingiardi* e *Nicola Carone* si dedica poi alle "complicazioni" legate alla questione dei "matrimoni gay" e, in primo luogo, proprio al tema di quella visibilità delle identità omosessuali di cui dicevamo. Come mai – si chiedono i due autori – persone omosessuali oggi chiedono di poter avere accesso a quella "normalità matrimoniale" e a quell'"ordine familiare", il cui modello storicamente ha contribuito alla loro delegittimazione/esclusione? E ancora: che cosa comporta per "tutti gli altri", per la mentalità collettiva, l'introduzione di matrimoni fra persone dello stesso sesso? D'altra parte, quali conseguenze ha per le persone omosessuali, per la loro salute mentale, il rifiuto a riconoscere loro il diritto a sposarsi e ad avere dei figli?

Con *Elisa Virgili* ci occupiamo invece di intersessualità, di tutte quelle questioni mediche, etiche, giuridiche che riguardano le persone che non possono essere inserite nel "binarismo sessuale" maschio/femmina. Riprendendo la storia della medicalizzazione dell'"ermafroditismo", la Virgili mostra tutta l'attualità del tema della appartenenza sessuale, anzitutto a proposito delle norme che hanno recentemente introdotto il "terzo sesso" in diversi paesi, come Germania, India e Australia.

Infine, *Vikki Reynolds* si occupa, da attivista oltre che da studiosa, di teoria *queer* e ci fa entrare nel mondo che sceglie di porsi "al di fuori della normatività eterosessuale". Di nuovo, andando contro l'imposizione del binarismo omo/eterosessuale, la teoria *queer* cerca di far emergere ogni marginalità sessuale, moltiplicando il discorso delle differenze.

Francesco Paoletta e Yvonne Bonner